

«Leggere le opere del Vate ti fa sentire sempre parte di chi corre dietro ai sogni»

dalla prima pagina

(...) si volava verso Marx, saltando Nietzsche e Schopenhauer, mentre nella letteratura italiana, sfiorati appena Svevo e Pirandello, si passava direttamente dal Verga alle lettere di Gramsci, parte centrale della mia terza liceo classico. D'Annunzio non esisteva, non veniva preso in considerazione... Eppure siamo parlando di un gigante, tra l'altro non certo allineato politicamente: nel 1897, parlamentare per un breve periodo, annuncia il suo passaggio da destra a sinistra per protesta contro la sanguinosa repressione di Bava Beccaris a Milano. Nell'esperienza di Fiume è proprio lui a redigere un progetto di Costituzione che contempla pensini di invalidità, suffragio universale, libertà di culto, di opinione e di sessualità, pensando a una libera enclave del pensiero che solo le baionette di Giolitti riuscirono a fermare! E fu sempre D'Annunzio a mettere in guardia Mussolini da Hitler, che definì il «pagliaccio feroce». E allora perché il Divino Vate faceva così paura? Era solo ignoranza?

Forse. Ma è evidente che una cultura orientata verso una assistenzialistica e generica difesa delle mediocrità non poteva tollerare un uomo che aveva fatto di sé, della propria vita e della propria persona un'opera d'arte.

Fui salvato dalla mia famiglia, madre e zie che, con un neologismo che a lui piacerebbe, erano delle vere e proprie «d'annunziologhe», che d'estate mi portavano in villeggiatura all'hotel Primo Vere (il titolo della sua prima raccolta di poesie), a Pescara, per poter assistere alle rappresentazioni delle sue opere...

Poi cresci, leggi, e scopri un mondo complesso, travagliato, esaltante, nel quale vita, opere, azioni, atteggiamenti, si fondono in un unico progetto artistico inimitabile. Fino a quando arrivi al Vittoriale, il suo ultimo regno, il suo esilio dora-



SIMBOLO Enrico Ruggeri al Vittoriale con l'aereo che Gabriele D'Annunzio utilizzò per il volo su Vienna

L'INTERVENTO Scrive Enrico Ruggeri

«Il volo di D'Annunzio che aiuta a ignorare tutti i poveri di spirito»

L'artista racconta il brano e il video «Il volo su Vienna» ispirato al «poeta politicamente scorretto ma libero»

Enrico Ruggeri ha pubblicato il video del brano «Il volo su Vienna», diretto da Stefania Alati e contenuto nel cd «Un viaggio incredibile». Qui spiega come sono nati i versi e da dove arrivi il suo amore per D'Annunzio, uomo d'arte troppo trascurato nei programmi scolastici e, per decenni, evitato da ogni cantautore. Pena l'essere «esclusi» dai circuiti politicamente corretti

to che il fascismo gli aveva tributato e concesso, con budget illimitato purché non mettesse ulteriormente in imbarazzo il regime con la sua scorrettezza politica di uomo libero.

Cominci a girare nella penombra di quelle stanze, ti vengono i brividi e ti immergi in un mondo nel quale ogni soprammobile, ogni oggetto, ogni dipinto, ogni statua hanno un motivo preciso e fanno parte della più bella installazione che

mai uomo abbia concepito. Una vita unica e meravigliosa che quella reggia descrive, spiega e sottolinea. Quando ti trovi di fronte all'aereo del volo su Vienna sei ormai in suo potere: quell'impresa devi raccon-

L'ISPIRAZIONE

«Al Vittoriale ho capito che dovevo trovare le parole per celebrare quell'impresa»

Enrico Ruggeri

tarla, devi riuscire a trovare le parole per celebrare quell'assurda follia, il gesto futurista di chi ha rischiato la vita solo per spiegare ai viennesi l'assurdità di una guerra di aggressione frutto di una mentalità ottocentesca superata dalla storia. Devi provare ad immaginare le sensazioni di chi, a bordo di un trabiccolo di legno e stoffa, compie un pacifico e beffardo atto, militarmente insignificante e proprio per questo ancora più esaltante! Poi, quando la canzone è pronta e decidi di farne un video capisci che devi tornare al Vittoriale, da dove tutto è partito e devi girare le immagini proprio in quelle stanze, dove la presenza del Poeta è ancora palpabile, al punto che ti sembra possa apparire da un momento all'altro, esaltato da una conquista o solitario e chiuso nell'attesa dell'ultimo viaggio. Parte la musica e canti a voce piena, anche se potresti solo fingere di emettere suoni curando il labiale, e pensi alle sue parole... «L'arte si presenta come strumento di una nuova aristocrazia, suprema affermazione dell'individuo... e ti dimentichi delle orrende canzoni che ti capita di ascoltare, microcosmi raccontati da poveri di spirito, analfabeti funzionali ossessionati dalla paura di non piacere al «grande pubblico» che di grande ha solo i numeri e niente altro.

Ti senti parte di una minoranza e, rinfancato dalle parole del Poeta, continui a correre dietro ai tuoi sogni.



LA NUOVA STAGIONE

Scala, la Prima è «Madama Butterfly» (regia di Salvatores)

Piera Anna Franini

■ Quindici titoli d'opera, di cui sei nuove produzioni, quattro import da Salisburgo, Zurigo e Bordeaux, e cinque riprese scaligere con tre *vintage*, pur d'autore. Perché ha ben 54 anni la *Bohème* di Zeffirelli, 52 il *Ratto dal Seraglio* di Strehler e 26 *La Traviata* della Cavani. Quindi sette balletti e 14 concerti. Questi i numeri della stagione 2016-2017 del Teatro alla Scala.

Una stagione che non ha avuto l'approvazione unanime dell'ultimo Cda. Si lamentano le 250 alzate di sipario (troppe), e i relativi costi, ma anche il piglio decisionale del manager austriaco. Il sovrintendente Alexander Pereira si difende: «Nel passato i titoli erano mediamente 14, uno in più non crea problemi. All'estero si produce molto, molto di più. Voglio una stagione ricca». E ricorda i 10 milioni e 800mila euro «portati grazie alla mia rete di sponsor. Anche l'altra sera sono stato in Cina per una serata di *fund raising* portando a casa qualche soldo». Di fatto, un terzo del budget della Scala deriva da sponsorizzazioni private, cosa che fa di questo teatro un unicum italiano.

Il direttore musicale Riccardo Chailly dirige le due produzioni di punta: l'inaugurazione con *Madama Butterfly* di Puccini nella versione (mai più vista a Milano) del 1904, e *La Gazza ladra* di Rossini, assente alla Scala dal 1817. Per l'occasione si affida la regia a Gabriele Salvatores, al suo debutto scaligero. Due titoli anche per il direttore Chung, (*Don Carlo* e *Il Franco Cacciatore*), uno a Daniele Gatti. Mehta dirige il *Ratto* di Mozart e il *Falstaff* che il regista Michieleto compose per Salisburgo. Fra i debutti, quello della giovane cantante Federica Lombardi (in *Anna Bolena*), del direttore Paavo Jarvi (in *Don Giovanni*) e di Salvatores. Fra i vip della lirica, Anna Nettekbo e Leo Nucci per *Traviata*, quindi Placido Domingo nel *Tamerlano* di Haendel.

Pare che la sovrintendenza abbia fatto pace con il Corpo di ballo che giorni manifestò il disappunto per il futuro cartellone con un blitz in conferenza stampa. Piccoli agguistamenti sembrano aver quotato le acque.

Quanto alla Scala sinfonica. Chailly ha rimarcato il suo doppio ruolo, di direttore della Scala ma anche dell'orchestra Filarmonica. Che a breve porterà in giro per l'Europa. Pereira ha menzionato, fra le serate straordinarie, quelle con la Chicago Symphony diretta da Muti. Domanda a Pereira. Muti tornerà anche per dirigere un'opera? Risposta: «Le cose poi si sviluppano».

⇒ **Su Retequattro** La serie «Il Presidente»

Confalonieri presenta il «suo» Obama: «Lo ammiro»

Pedro Armocida

■ «Ho una grande ammirazione per Barack Obama». Parola di Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, che ieri sera ha avuto pensieri particolarmente gentili verso il presidente uscente degli Stati Uniti durante la presentazione del nuovo appuntamento di Retequattro della serie di biopic *Il Presidente* dedicato a Obama (in onda il 31 maggio in seconda serata). Padrone di casa l'ambasciatore Usa John Phillips che,

Lo storico dirigente Mediaset: «Non ha cercato di esportare la democrazia»

presso la sua residenza romana, ha ospitato l'anteprima della trasmissione a cura di Alessandro Banfi, anche conduttore, e Carlo Gorla e ha introdotto Confalonieri come «una vera e propria istituzione qui in Italia». Il presidente Mediaset ha raccontato dell'ammirazione verso Obama disegnando un ritratto a tutto campo del 44esimo presidente americano: «È un uomo molto ragio-

nevole che, a differenza dei predecessori che hanno cercato di portare la democrazia in giro per il mondo con i risultati non esaltanti che tuttora vediamo, è stato molto cauto. È stato molto bravo anche a muoversi durante un periodo di grande crisi economica».

Un po' come il programma della rete diretta da Sebastiano Lombardi, che ripercorre l'ascesa di Obama

alla Casa Bianca partendo da quando era piccolo, anche Confalonieri, folgorato dalla lettura del libro *I sogni di mio padre. Un racconto sulla razza e l'eredità*, un viaggio a ritroso nel tempo di Barack, ha ricordato le origini e le difficoltà del futuro presidente con il padre kenota che aveva lasciato lui e la madre per fare ritorno nel suo Paese: «Non è il mio presidente ideale, però debbo am-



ISTITUZIONE Fedele Confalonieri

mettere che è stato uno che non ha rifatto gli errori di chi l'ha preceduto. Poi c'è l'ammirazione perché è stato il primo presidente di colore e oltretutto ha avuto un vero exploit nel diventare così giovane».

Il programma di Retequattro arriva sul piccolo schermo proprio nel momento in cui le primarie statunitensi sono agli sgoccioli in vista delle elezioni presidenziali dell'8 novembre. D'obbligo quindi la domanda su chi voterà oggi tra i tre candidati principali, Donald Trump, Hillary Clinton e Bernie Sanders: «Guardi, se dicessi Trump non sarei credibile», risponde sibilino Confalonieri.